

Giorno nero in Parlamento per i «cinque»

Il PCI strappa un aumento del 7% delle detrazioni di imposta sulla busta-paga La battaglia per una maggiore equità fiscale

Finanziaria: il governo conta i voti sulle dita (e una volta va sotto)

ROMA — La questione del fisco-drag e della iniquità dell'attuale sistema fiscale ha assunto ieri alla Camera un grande rilievo politico per l'incalzante iniziativa dei comunisti e delle altre forze dell'opposizione di sinistra, cui ha fatto da contraltare il travaglio e la divisione della maggioranza, emersi in decine di votazioni, talora sul filo del rasoio, tanto sulle questioni fiscali quanto sulle spese per investimenti. In alcune votazioni l'apporto dei voti del MSI è stato decisivo per salvare il governo e respingere proposte volte a realizzare una maggiore equità fiscale.

Incontro con i sindacati

Per parare almeno in parte l'offensiva della sinistra, il governo e la maggioranza sono stati costretti da un lato a dichiarare valida la validità delle esenzioni poste e ad assumere l'impegno di adottare misure per fronteggiare le tassazioni del BOT, riforma strutturale dell'IRPEF, catasto urbano ed agricolo dall'altro ad accogliere una parte della proposta del PCI e di altri gruppi della sinistra aumentando del 7% per l'85 le detrazioni di imposta sulle buste paga. Il 7% in più sarà calcolato alla fine dell'anno prossimo. Il PCI chiedeva invece che le detrazioni avessero mese per mese sin dal gennaio '85.

I comunisti e la Sinistra indipendente — una cui delegazione con Napolitano Vico e Antonio aveva incontrato il pomeriggio una delegazione CGIL-CISL-UIL, esprimendo «il pieno impegno a sostenere le esigenze di giustizia e di riforma fiscale prospettate dai sindacati» — chiedevano anche che si rivalutassero insieme le detrazioni e gli scaglioni di reddito. Qui stanno saltando — ha detto Alfredo Reichlin — le basi stesse dei rapporti sociali. I lavoratori hanno visto crescere in modo ininterrotto il prelievo a loro carico anche a seguito di un sistema fiscale che fa dello Stato un Robin Hood alla rovescia con i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Non è saltata soltanto la progressività ma anche la proporzionalità dell'imposta. E immediatamente dopo Giorgio Napolitano ha rinnovato l'invito alla Camera perché fosse approvato un emendamento che delegava il governo a predisporre immediatamente una revisione dell'IRPEF capace di eliminare in modo strutturale il fisco-drag.

Per il rotto della cuffia

Delle continue difficoltà nella maggioranza si erano già accorti i comunisti, e già nel corso della mattinata di ieri quando, su ripetute votazioni a scrutinio segreto, il governo si era salvato per il rotto della cuffia (assenti come sempre, e determinanti gli undici deputati radicali), quando non era addirittura andato sotto. Particolarmente rilevanti le mozioni relative all'agricoltura. Per soli quattro voti è stato respinto un emendamento del comunista Ianni con cui si proponeva l'iscrizione a bilancio dei fondi necessari (50 miliardi) per far scattare un analogo contributo della CEE per interventi strutturali, di ammodernamento, dell'agricoltura. E per un solo voto è stato subito dopo respinta

un'altra proposta PCI, illustrata da Francesco Zoppetti, volta a stanziare 600 miliardi da destinare alla ricerca scientifica e alla sperimentazione in agricoltura, ad un programma di ammodernamento delle cooperative e di formazione di giovani tecnici agricoli, alla costruzione di un organico sistema di servizi per l'agricoltura. Anche in queste due votazioni una quarantina di deputati della maggioranza hanno condiviso le denunce dei comunisti circa i sacrifici che il governo impone all'agricoltura. E ancora, per due voti non è passato un emendamento comunista per rifinanziare l'edilizia abitativa in particolare destinando risorse al coprire per l'acquisto di aree e per il risparmio casa. Per quattro sono stati respinti gli emendamenti della Sinistra indipendente e del PCI destinati ad aumentare gli stanziamenti per programmi degli enti locali in favore delle fonti energetiche alternative ed il risparmio energetico. Per un solo voto non è passata una proposta comunista per stanziare 750 miliardi in tre anni ad un piano organico di riforma della distribuzione contro i 600 miliardi in dodici anni dal governo, distribuiti a pioggia, in modo evidentemente assistenziale e clientelare.

Ricerca, 500 miliardi in più

Respinti anche emendamenti per rafforzare gli interventi nel campo della manutenzione del Mezzogiorno, per sostenere la pesca marittima e le attività minerarie (in questi ultimi due casi malgrado l'unanime consenso delle competenti commissioni), per stanziamenti che consentissero l'impostazione di una organica legge per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Abruzzo, del Molise, dell'Umbria e del Lazio. Tra tante votazioni sul filo del rasoio, il governo è incappato anche in una sconfitta. Contro il suo parere, è passato un emendamento del presidente della commissione Lavori Pubblici, il dc Botta, con il quale si riservava dieci miliardi alla costruzione di infrastrutture per favorire un piano integrato di trasporti.

Ben più rilevante una modifica proposta dalla commissione Bilancio e approvata dall'Aula che accoglie in parte le proposte dei comunisti per maggiori finanziamenti all'innovazione tecnologica e alla ricerca applicata. Certo, i cinquecento miliardi in più sono solo una parte del necessario — ha rilevato Gian Luca Cerrina — ma proprio la pressione del PCI ha costretto il governo ad approvare finalmente, l'altro giorno, la ripartizione della quota del Fondo investimenti e occupazione 1984 destinata all'industria.

Giorgio Frasca Polara

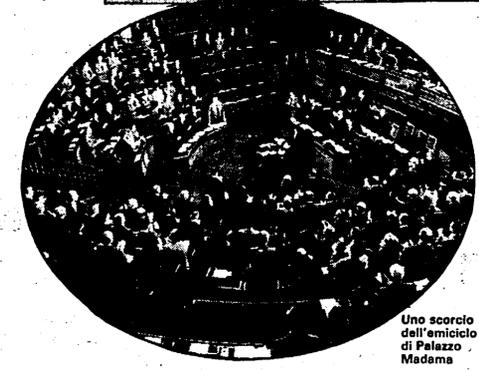
«Un'altra proposta PCI, illustrata da Francesco Zoppetti, volta a stanziare 600 miliardi da destinare alla ricerca scientifica e alla sperimentazione in agricoltura, ad un programma di ammodernamento delle cooperative e di formazione di giovani tecnici agricoli, alla costruzione di un organico sistema di servizi per l'agricoltura. Anche in queste due votazioni una quarantina di deputati della maggioranza hanno condiviso le denunce dei comunisti circa i sacrifici che il governo impone all'agricoltura. E ancora, per due voti non è passato un emendamento comunista per rifinanziare l'edilizia abitativa in particolare destinando risorse al coprire per l'acquisto di aree e per il risparmio casa. Per quattro sono stati respinti gli emendamenti della Sinistra indipendente e del PCI destinati ad aumentare gli stanziamenti per programmi degli enti locali in favore delle fonti energetiche alternative ed il risparmio energetico. Per un solo voto non è passata una proposta comunista per stanziare 750 miliardi in tre anni ad un piano organico di riforma della distribuzione contro i 600 miliardi in dodici anni dal governo, distribuiti a pioggia, in modo evidentemente assistenziale e clientelare.



In alto: Gerardo Chiaromonte. A fianco: Alfredo Reichlin



Uno scorcio dell'emiciclo di Palazzo Madama



Uno scorcio dell'emiciclo di Palazzo Madama

Scontro in aula al Senato sul Fondo speciale Manovre e confusione nei partiti della maggioranza Il PRI attacca il ministro dc Salverino De Vito

Per il decreto Casmez pericolo di decadenza dopo il nuovo rinvio

ROMA — Giornata convulsa ieri al Senato sul decreto per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La ferrea battaglia dei comunisti e della Sinistra indipendente ha impedito ad una maggioranza ed un governo in pieno marasma, di condurre in porto la vergognosa manovra di risumazione surrettizia della Cassa per il Mezzogiorno e di spartizione tra dc (con l'istituzione di un fondo speciale da far gestire dal ministro per il Mezzogiorno) e socialisti (con accresciute competenze al liquidatore decennale) dei copiosi finanziamenti. Il provvedimento tornerà ora in aula martedì. Il tentativo è stato condotto attraverso un emendamento istitutivo del Fondo, denunciato dal PCI come anticostituzionale. Il capogruppo comunista Chiaromonte e Napolitano della Sinistra indipendente hanno direttamente chiesto, in aula, al presidente Cossiga di pronunciarsi. Segnali di incertezza erano già emersi da diversi settori del pentapartito, la stessa commissione Affari costituzionali aveva espresso parere contrario all'emendamento. Cossiga ha deciso allora di sospendere la seduta e convocare la giunta del regolamento.

Da quel momento la giornata parlamentare si è fatta convulsa. L'assemblea veniva convocata e sconvocata a ritmo continuo: prima per le 12,30, poi per le 15, poi ancora per le 15,45. Il presidente Cossiga, senza dichiararlo apertamente, praticamente giudicava inammissibile i famosi emendamenti e invitava i proponenti a modificarli. La nuova seduta, presentata nella seduta pomeridiana dal relatore democristiano Pietro Colella, non si diversificava però di molto dalla precedente. Si istituiva ancora il Fondo, però con l'ipotesi di una sua gestione da parte del Mezzogiorno della legge organica. Una specie di gioco delle tre carte, ha denunciato Chiaromonte.

A quel punto, ritenendo il presidente del Senato inammissibile anche il nuovo testo, è stata convocata per le 16,30 la conferenza dei presidenti dei gruppi. E proprio in quella sede sono esplosi i contrasti tra i partiti della maggioranza, mentre veniva alla luce la volontà della DC di far decadere il decreto (scade, lo ricordiamo, il 19 novembre) e dev'essere ancora convertito dalla Camera). Il capogruppo Nicola Mancino, infatti, di fronte alla proposta di Cossiga di rinviare in commissione il testo e di

riprendere la discussione lunedì, ha obiettato che si trattava di una strada impercettibile per l'ipotesi della maggioranza a raggiungere un accordo. Sarebbe stato più saggio, ha aggiunto, che il governo avesse ammesso di non insistere sulla sua conversione; si poteva, pertanto, metterlo all'ordine del giorno giovedì o venerdì, così che la decadenza sarebbe stata automatica. Una proposta nettamente respinta da Chiaromonte, che ha sostenuto la possibilità di convertire in brevissimo tempo il decreto senza il Fondo e prosciugato dai poteri aggiuntivi del liquidatore.

Dure polemiche contro il governo («non ha linee») e il ministro De Vito sono state lanciate dal presidente del gruppo del PRI Libero Gualtieri e dal rappresentante liberale, contrario al Fondo. I socialisti, allora, per bocca del senatore Fabio Fabbri con una retroscena hanno chiesto di ritornare al testo originario. È stato poi il ministro dei rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Cossiga, a chiedere l'approvazione, plaudendo alla decisione di Cossiga sulla non ammissibilità.

Dichiarazione di Chiaromonte

Il senatore Gerardo Chiaromonte ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il presidente del Senato ci ha dato sostanzialmente ragione. Si è così stabilito che non è possibile introdurre surrettiziamente in un decreto che deve stabilire soltanto poteri e prerogative del liquidatore della Cassa quei nuovi organismi dell'intervento straordinario (come il fondo) che la DC vorrebbe istituire. E caduto così, per il momento, il tentativo di spartizione che era stato compiuto fra la DC e il PSI, e che aveva portato, nel testo del Mezzogiorno, alla creazione della commissione bilancio (un vero e proprio mostrioso giuridico) alla creazione di due casse. Nella riunione dei capigruppi, si è giunti a un grado inferiore di disoccupazione, di disuguaglianza e di povertà che mai lacerata e il governo non sa che fare. I rappresentanti della DC e del governo hanno

perfino avanzato l'ipotesi che il governo non insistesse sulla conversione in legge del decreto. La via che da settimane noi stiamo indicando è in verità l'unica realistica che guarda davvero agli interessi e alle attese del Mezzogiorno: ridurre all'essenziale il decreto sui poteri di liquidazione, senza introdurre altri elementi, e non quello di una garanzia effettiva per il proseguimento delle opere in corso e del flusso finanziario verso il Mezzogiorno fino all'entrata in vigore della nuova legge; prendere impegni seri, fra tutti i gruppi, per l'approvazione, entro una data ravvicinata, del disegno di legge sul nuovo intervento straordinario. Se si fa questo, il de-

creto può essere approvato, anche alla Camera, entro i termini costituzionali e noi andremo per tale obiettivo. Come avremmo le cosseffettivamente, è però molto difficile dirlo. Quel che è certo è che l'inefficienza del governo, le lacerazioni profonde del pentapartito e la vanda volontà di spartizione, a tutti i costi, del controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno hanno portato, dopo otto prologhe della Cassa, dopo lo scioglimento del suo consiglio di amministrazione, e dopo le manovre di queste settimane per aggirare le conseguenze del voto della Camera del 2 agosto e per resuscitare in qualche modo una o più casse, al marasma attuale, a una incertezza profonda sulle sorti stesse della politica del Mezzogiorno. Le popolazioni, i lavoratori, gli imprenditori meridionali sanno chi debbono ringraziare.

Nedo Canetti

Questo significa che per effetto dei criteri perequativi qualcuno avrà di più (i piccoli) e altri avranno meno (per lo più le grandi città). In quest'ultimo caso, i trasferimenti risulteranno inferiori alle spese effettive e questo senza che ai Comuni sia stata ancora riconosciuta la facoltà impositiva autonoma. L'INDEBITAMENTO DI CASSA — Solo il 60% dei trasferimenti base saranno erogati nell'85. Il restante 40%, verrà pagato ai Comuni e febbraio '86: ciò significa che le tesorerie comunali a rivolgersi alle banche per le anticipazioni e i soldi per pagare gli interessi sono aumentati. Per questo gli istituti di credito — dovranno essere tutti da altre voci di bilancio, come i servizi sociali.

Guido Dell'Aquila

Mature e neghine è un'operazione ancora giovane. Fra i più giovani con i suoi 27 anni, delegato della Zanussi, visto che non hanno più assunto nella sua fabbrica. «Lo scontro — dice — non è sui decimali della contingenza, ma su tutto il fronte. I decimali sono un pretesto. Se non si vuole cadere nella trappola, bisogna mettere in piedi un'operazione sul piano sociale che ribalti questa logica». «Chi si era illuso di tacitare pressioni e ricatti con la politica dello scambio — dice Giulio Gini, delegato della Fiat Mirafiori — ha oggi qualche elemento in più per riflettere. Questa arroganza della Confindustria deve essere altro segnale al sindacato: si vuole dire che i rapporti di forza sono cambiati, che a decidere sono solo i padroni». «E il modello Fiat che si vuol riproporre — sostiene a sua volta Felice Celestini, delegato operaio delle presse di Mirafiori — Per rispondere ad un attacco così forte bisogna ricostruire nel Paese uno schieramento sociale all'altezza. Il sindacato aveva fondato fino a qualche anno fa la sua strategia sulla difesa del potere d'acquisto dei salari. Se i padroni possono su questo terreno, è tutto il sindacato ad essere ridimensionato. E se lo scontro è questo, la risposta deve essere all'altezza. Per questo parlo di un nuovo fronte da contrapporre alla Confindustria, un nuovo fronte attraverso cui passa anche l'unità».

Bianca Mazzoni

scala mobile, ma nessuno mette in dubbio l'istituto. Così invece è evidente l'obiettivo di riformare la contingenza, ma al ribasso. «Vogliamo far tornare la trattativa al centro», far rientrare nel gioco il governo — dice Walter Cavasin, delegato della Olivetti, fabbrica metalmeccanica di Montebello, in provincia di Venezia — In questo modo si blocca qualsiasi confronto sulla produttività, non si discute più di come e dove utilizzare i vantaggi che gli industriali sono derivati dal minor costo del lavoro per unità di prodotto. Anzi, si dice chiaramente: questi incrementi vanno solo ai profitti».

Comuni strozzati, iniziative del PCI

Alessandro Natta: mobilitazione in Parlamento e nella società per ottenere modifiche alle norme di finanza locale - Ieri incontro con i sindaci e gli amministratori comunisti - Il colpo più grave è quello assestato agli investimenti produttivi che vengono penalizzati

ROMA — Il PCI darà battaglia in Parlamento perché vengano modificate le norme che penalizzano la finanza degli enti locali e delle Regioni. Nello stesso tempo si dispiegherà la mobilitazione nelle città, nelle fabbriche, nei posti di lavoro per sostenere l'iniziativa dei deputati e senatori del PCI. Lo ha detto Alessandro Natta nel corso della riunione con gli amministratori comunisti che si è tenuta ieri, presente anche Giorgio Napolitano e Michele Ventura. Non si tratta — è stato sottolineato — di un'autonomia locale ma anche dell'economia di molte aree urbane, va considerata la mole notevole che avevano raggiunto gli investimenti produttivi degli enti locali negli ultimi anni. L'ultimo dato aggiornato è quello relativo al 1983 quando si erano raggiunti gli ottomila mi-

liardi, pari al 26 per cento dell'intero volume di investimenti pubblici in Italia. «Ciò significa — ha detto l'assessore capitolino al Bilancio, Antonello Faloni — che a Roma i programmi d'investimento di cui si parla dovranno subire una contrazione del 60%, con tutto quello che significa in termini di disoccupazione, di povertà per questo — ha aggiunto — troppo deboli e sembrata finora la protesta del sindacato e delle organizzazioni imprenditoriali. Analogo le osservazioni hanno svolto Diego Novelli, sindaco di Torino, dove il problema dell'occupazione è oggi forse più acuto che altrove. Lanfranco Turci, per quel che riguarda la finanza regionale, e gli altri intervenuti (Castellucci, Maroni, Scalfari, Gualandri, Del Monte, Marri,

Sansoni, Bartolini). Gli emendamenti, pur rappresentando il problema più acuto per i Comuni, non sono tuttavia l'unico motivo di preoccupazione e l'unico terreno su cui si svilupperà la battaglia del PCI. Altre questioni incombono sul bilancio degli enti locali. Vediamole, così come sono state puntualizzate anche nella riunione di ieri.

TRASPORTI E SANITÀ — I due fondi nazionali sono ancora una volta sottostimati. Per motivi di immagine, infatti, il governo usa ridurre le spese, per il preventivo delle spese, per non valicare il tetto del deficit di bilancio. Negli ultimi 2 anni ha quindi scaricato sulle Regioni il compito di ripianare i disavanzi delle aziende di trasporto e delle USL ma per

ben due volte la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima questa imposizione alle Regioni (l'ultima sentenza dell'Alta Corte è di qualche giorno fa). Appare improbabile che la maggioranza perseveri ancora su questa strada e quindi la finanziaria dovrà trovare circa 450 miliardi per i trasporti e 2.500 miliardi di sottostima del fondo sanitario. Se il governo, per quest'ultima voce, attingerà al BOT, il disavanzo figurerà in bilancio. Se ricorrerà ai mutui di risparmio presso la cassa depositi e prestiti, no. Ma questa soluzione reintrodurrebbe per il 1985 il deficit del bilancio. La finanziaria concede il 7% complessivo di aumento al comparto degli enti locali.

Questo significa che per effetto dei criteri perequativi qualcuno avrà di più (i piccoli) e altri avranno meno (per lo più le grandi città). In quest'ultimo caso, i trasferimenti risulteranno inferiori alle spese effettive e questo senza che ai Comuni sia stata ancora riconosciuta la facoltà impositiva autonoma. L'INDEBITAMENTO DI CASSA — Solo il 60% dei trasferimenti base saranno erogati nell'85. Il restante 40%, verrà pagato ai Comuni e febbraio '86: ciò significa che le tesorerie comunali a rivolgersi alle banche per le anticipazioni e i soldi per pagare gli interessi sono aumentati. Per questo gli istituti di credito — dovranno essere tutti da altre voci di bilancio, come i servizi sociali.

I delegati e il ricatto degli industriali

«Vogliono umiliare i lavoratori, dobbiamo rispondere»

I decimali un pretesto per far tornare sotto accusa i salari - Oggi lotte in Toscana e Basilicata

MILANO — A botte calde le reazioni all'ultimo ricatto della Confindustria — «Non pagheremo il punto di contingenza maturato coi decimali e così fanno cinque». «È un pretesto, vogliono bloccare qualsiasi confronto, riportare al centro la trattativa sul costo del lavoro, farne l'unico argomento di conversazione anche per questa stagione sindacale». Parliamo con un gruppo di delegati di grandi realtà industriali — Milano, Torino, Venezia — mentre stanno già affrontando nei luoghi di lavoro problemi quotidiani che si chiamano cassa integrazione, rivoluzione tecnologica, organici, organizzazione del lavoro, mentre ci sono le prime reazioni organizzate. È il caso del documento approvato all'unanimità a Venezia dall'assemblea dei delegati e che respinge il ricatto della Confindustria. È il caso dei sindacati tessili della Lombardia che hanno proclamato per il momento mezz'ora di



sciopero nelle fabbriche della regione a partire già da oggi, considerando «eccezionale gravità» la decisione assunta dalla Confindustria. La CISL milanese ha preannunciato ricorsi in massa al pretore. E poi ci sono gli scioperi regionali già proclamati oggi in Toscana e in Basilicata. Sempre oggi è la volta di Treviso, prima delle province venete a muoversi. Martedì, 27 novembre, scioperano i lavoratori dell'Emilia Romagna, mercoledì, 28 novembre, quelli della Lombardia.

Ma torniamo al punto tagliato della scala mobile e al significato che il senso comune dei delegati dà a questo atto unilaterale della Confindustria. All'Alfa di Arese, dove il problema principe è l'occupazione ora che quattro mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore premono alle porte degli stabilimenti, questa è l'ultima goccia a cadere nel vaso pieno del malcontento. Nell'ultima busta paga, oltre alle 50 mila lire in meno per gli scioperi, la stragrande maggioranza degli operai del terzo e quarto livello si è ritrovata un'altra trattenuta, quella per l'abolizione degli assegni familiari che supera il tetto annuo previsto e basta lo stipendio della moglie bidella a far superare quella soglia. Così l'operaio-massa che si è trovato in busta poche migliaia di lire in più di 700 mila lire, dovrà rimetterle il prossimo anno mezzo milione. «La Confindustria gioca grosso — dice Codispoti, un delegato «staccato» dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — perché punta a fare della trattativa sul salario e la sua riforma una capitolazione del sindacato sulle sue posizioni. E così il costo del lavoro è solo il costo del lavoro, nonostante l'aumento della produttività, viene di nuovo messo sul banco degli imputati».

Una voce diversa di un impiegato-delegato delle presse di Mirafiori. «Da noi sono fioccati gli aumenti individuali, 90-100.000 lire anche, ma lo scostamento e la preoccupazione c'è ugualmente. Sappiamo che l'erosione del salario continuerà per l'effetto dell'inflazione e del fisco e che se non c'è un meccanismo automatico che ci saloguarda, non reggiamo per mantenere il potere d'acquisto degli stipendi. Discutiamo fra noi sul meccanismo della

scala mobile, ma nessuno mette in dubbio l'istituto. Così invece è evidente l'obiettivo di riformare la contingenza, ma al ribasso. «Vogliamo far tornare la trattativa al centro», far rientrare nel gioco il governo — dice Walter Cavasin, delegato della Olivetti, fabbrica metalmeccanica di Montebello, in provincia di Venezia — In questo modo si blocca qualsiasi confronto sulla produttività, non si discute più di come e dove utilizzare i vantaggi che gli industriali sono derivati dal minor costo del lavoro per unità di prodotto. Anzi, si dice chiaramente: questi incrementi vanno solo ai profitti».